

Percorsi di scrittura

di FAUSTO RASO

La "lingua" della luna

Il vocabolario di una lingua si arricchisce non solo per i termini che riceve in prestito o in dono da altri idiomi – gli "americanismi", per esempio – ma anche e soprattutto attraverso le voci che si formano spontaneamente (fenomeno che potremmo definire "autogenesi linguistica"), per derivazione spontanea, appunto.

Molto spesso da una sola radice (o tema) si forma un'intera famiglia di vocaboli che, come le famiglie umane, possono essere scarsi o numerosissimi. Ecco una famiglia molto prolifica, quella della luna. Da questo splendido satellite sono derivati – per "parto spontaneo" – gli aggettivi "lunato" e "lunante" che significano, entrambi, "falcato", vale a dire curvo come la falce della luna; "illune" (dal latino "illunis", formato con "in" privativo e luna), cioè "senza luna": notte illune; "lunatico", cioè capriccioso, volubile e i sostantivi "novilunio" e "plenilunio"; "lunario" e "lunazione", cioè il mese lunare di ventinove giorni, oltre a "lunedì" (dal latino "lunae dies", 'giorno della Luna') e a "lunetta", termine adoperato in architettura per indicare lo spazio semicircolare tra l'uno e l'altro piede delle volte.

Foto Mario Ristori



C'è credenza e... credenza

"Non dar retta a quella stupida credenza"; "Apri la credenza e prendi i bicchieri". Il nostro viaggio alla scoperta di parole omofone (stessa pronuncia) e omografe (stessa grafia) ma di significato diverso ci porta al termine "credenza", appunto.

La nostra lingua è davvero strana! Nel primo caso la credenza ha il significato di "convincione", "fede", "opinione", "fiducia", "dottrina" e simili. Nel secondo caso, invece, il termine in questione è adoperato per indicare il mobile in cui sono custoditi i cibi, le stoviglie, le posate e quanto altro occorre per imbandire la tavola. Entrambi i termini, però, hanno la medesima origine: discendono dal verbo "credere"; sono, quindi, dei deverbali.

Tralasciamo la "spiegazione" della prima accezione, perché ci sembra superflua, e parliamo della credenza come mobile della casa. Per comprendere bene la relazione che intercorre tra il verbo credere e il mobile (la credenza) è necessario tornare indietro nel tempo, esattamente al Medio Evo. In quel periodo storico le mense dei nobili non erano "sicure": il rischio di morire avvelenati era un fatto, potremmo dire, di normale amministrazione. Per scongiurare questa trista

eventualità i signori si erano circondati di persone che avevano l'ingrato compito di assaggiare la pietanza prima del nobile in modo che quest'ultimo potesse "credere" che cibi e bevande erano assolutamente privi di... veleno. La cerimonia dell'assaggio era chiamata "dar la credenza" o "far la credenza".

Se l' "assaggiatore" restava ritto sulle proprie gambe il signorotto era sicuro che quanto ingeriva non lo avrebbe portato a sicura morte.

Da questa cerimonia il nome del mobile che conteneva le posate e i cibi destinati al nobile palato ed entrato, ormai, nell'uso corrente.